

**NOMINE DA MATTARELLA**  
Allegrini e Castagna  
Cavalieri del Lavoro **PAG 11**



**LANCIATA LA CREW DRAGON**  
Dagli Usa privati nello spazio  
La Nasa: svolta epocale **PAG 6**



**Veneto in bicicletta**  
IN EDICOLA A 7,90 €

**LA FASE 2.** Il sindaco guarda alle regole in vigore da domani e punta a rendere accessibili aree per i bimbi. Veneto, i 100 giorni del virus

# Verona prepara nuove aperture

Sboarina adotta l'ordinanza di Zaia: «All'aperto senza mascherina, primo passo verso la normalità»

## Alla ricerca dell'America

di **MARINO SMIDERLE**

Rifacciamo grande l'America. Echeggiato adesso, dopo aver contabilizzato oltre centomila vittime da coronavirus e nel pieno di una rivolta sociale innescata dall'omicidio dell'afroamericano George Floyd perpetrato da un poliziotto a Minneapolis, lo slogan che ha portato Donald Trump alla Casa Bianca suona tragicamente beffardo. E fa ricordare come sia successo esattamente il contrario, con conseguenze devastanti per l'Occidente e per il resto del mondo che considerava la democrazia e la libertà i valori a cui ispirarsi e non certo delle iatture da cui fuggire: in questi anni l'America è diventata più piccola, stretta e chiusa in se stessa.

Non è la prima volta che negli Stati Uniti un poliziotto fa fuori un afroamericano sospettato di un qualche reato. Ma è la prima volta che un presidente decide di fomentarla a colpi di tweet incendiari, arrivando a citare la frase pronunciata nel 1967 da Walter Headley, il capo della polizia di Miami che invocava metodi duri contro i "teppisti": «Quando parte il saccheggio si comincia a sparare». Un giornalista della Cnn è stato arrestato a Minneapolis mentre faceva il proprio mestiere e la polizia ha sparato deliberatamente proiettili di peperoncino urticante alla troupe della Nbc a Louisville, nel Kentucky; sul web impazzano questi video poco lusinghieri per la polizia degli Stati Uniti, aizzata dal tweet del presidente ad andarci giù dura. Al punto da costringere Jack Dorsey, il boss di Twitter, a mettere asterischi e avvertenze sulle sparate dell'uomo più potente del mondo. E ieri a Oakland, in questa assurda escalation di violenza, è stato ucciso un agente.

Difficile orientarsi in questo mondo reduce da mesi di lockdown. Dall'esplosione del contagio a Wuhan sembra essere iniziato un conto alla rovescia che sta ribaltando le prospettive geopolitiche. La Cina, per il fatto di essere diventata una potenza economica mondiale, si erge a modello (...)

**CAOS IN STAZIONE.** In troppi sul treno per Venezia: passeggeri fatti scendere a Porta Vescovo



Stazione di Porta Vescovo: la polizia intervenuta per riportare la calma dopo il caos per il treno troppo affollato **BAZZANELLA PAG 18**

**LEVITIME**  
Affetti, lavoro, amici  
Storie di veronesi  
portati via dal Covid

**PAG 36 e 37**

**INODI DELLA SCUOLA**  
Allarme dai presidi  
«Così impossibile  
tornare in sicurezza»

**PAG 7**

**L'INTERVENTO**  
I più deboli colpiti  
dalla pandemia

**GIUSEPPE ZENZI**  
VESCOVO DI VERONA **PAG 14**

**LA TRAGEDIA.** Pensionato uccide la consorte e viene ritrovato senza vita nel porto. Bardolino sotto choc

## Soffoca la moglie malata e si suicida

**SANGUINETTO**  
Maltratta  
la compagna  
marito diffidato  
finisce agli arresti

**ANDREIS PAG 43**

**VERONELLA**  
Sconosciuto urla  
e batte alle porte  
Notte di paura  
per due famiglie

**BOSARD PAG 43**

**SENTENZA A BOLOGNA**  
Hitler raffigurato  
sui berretti  
allo stadio  
Condannati

**VACCARI PAG 25**

Soffoca la moglie gravemente ammalata e si toglie la vita. Una tragedia, dettata dalla disperazione, ha sconvolto la comunità di Bardolino. Bortolo Consolini, 78 anni, ieri mattina ha ucciso la moglie, Letizia Fasoli, 76enne, soffocandola, e poi si è tolto la vita gettandosi nel Garda. Il corpo dell'uomo è stato trovato sotto la barca del figlio, ormeggiato nel porto. Il pensionato ha lasciato un biglietto sul tavolo della cucina. **PAG 13, 14 e 15**



La casa dove è accaduto il dramma

**VERONARACCONTA** ■ **Guido Papalia**

## «Vedo troppa tolleranza per i simboli nazifascisti»

di **STEFANO LORENZETTO**

Guido Papalia è rimasto in magistratura per quasi 48 anni, fino al 23 marzo 2013. Quel giorno ne compiva 75 e fu collocato a riposo per raggiunti limiti di età, dopo un quinquennio trascorso a Brescia come procuratore generale presso la Corte d'Appello. Ha sempre mantenuto la residenza a Verona. Adesso di anni ne ha 82 ma ricorda ancora come se fosse ieri la vigilia delle ingiustizie che gli sia mai capitato di vedere in un giorno: «Era da poco finita la Seconda guerra mondiale e un falegname di Delianuova, sull'Aspromonte, viveva con la moglie e i sette



figli in un'unica stanza al piano ammezzato. Per entrarvi, bisognava arrampicarsi su una scala a pioli, che alla sera veniva tirata dentro casa, come se fosse un ponte levatoio». Allora non indossava ancora la toga, era solo uno studente di Legge. Ma il bisogno di porre rimedio all'ingiustizia fu così impellente da indurlo a compilare la domanda che fece ottenere un alloggio popolare a quel povero capofamiglia semianalfabeta.

Anche Giuseppe Papalia, il padre dell'ex procuratore capo di Verona, ebbe dalla moglie Concetta sette figli, messi al mondo dopo essersi salvato dalla spagnola, segno che la vita continua nonostante le pandemie. A Delianuova, il suo paese d'origine, era il medico condotto. Spinto dalla necessità di assicurare un futuro alla prole, si trasferì dall'Aspromonte a Catania, dove (...)

**PAG 29**

**Badanti**  
A COSTI ACCESSIBILI A TUTTI  
Indennità accompagnamento 2020 - € 520  
pensione di invalidità 2020 - € 286  
convivente h 24  
**729 al mese**  
Centro Badanti Italia - Assistenza animalati e anziani  
Verona Civile - C.so Milano, 92/B - VR - www.veronacivile.com

**DIPLOMA IN 1 ANNO!**  
AFM - CAT - LICEI - INDUSTRIALE  
ALBERGHIERO - NAUTICO ecc.  
**SCUOLA ITALIA**  
È L'ECCELLENZA nel campo della  
PROMOZIONE e dei **COSTI!!!**  
VERONA - VIA DEL PERLAR, 37/B  
**335.6357781 - 333.2048767**  
SIAMO PRESENTI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA!!

VERONARACCONTA ■ Guido Papalia

# «La legge? S'interpreta caso per caso»

«Durante Tangentopoli esagerammo con gli avvisi di garanzia», ammette l'ex procuratore capo. «Pietro Albertini fu l'imputato più leale. Ho visto per strada Gianni Fontana, che si dimise da ministro: è stato gentilissimo. Tosi dopo la condanna per razzismo è migliorato»

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...)entrò a far parte del personale sanitario dell'Inail.

È lì, nel capoluogo etneo, che Guido Papalia nacque nel 1938. La vocazione per la carriera giudiziaria fu tardiva, dettata dal rischio di una rovina economica: «Ero avvocato ed esercitavo da tre anni a Catania quando fui chiamato alle armi nella base missilistica dell'Aeronautica a Cordova, in provincia di Udine. Al ritorno mi sarei ritrovato senza clienti. Così partecipai al concorso per diventare uditor». Di quel suo giovanile soggiorno in divisa nelle terre trapanese serba un felice ricordo, visto che vi incontrò Mara, sua moglie da 51 anni. Era maestra d'asilo in un paesino vicino a Portogruaro. A presentargliela fu un'amica comune. Dal matrimonio sono nati Andrea, che ha seguito le orme materne e oggi è sostituto procuratore a Pescara, e Silvia.

Dopo l'esordio come uditor a Catania, Papalia divenne pretore a scavalco fra Riesi e Musomeli, in provincia di Caltanissetta, «conosciuti per la mafia più che per la giustizia». Il primo era il paese di Giuseppe Di Cristina, il boss dell'omonima cosca che fu ammazzato dai corelonesi di Salvatore Riina e Bernardo Provenzano; il

## «Vado fiero delle operazioni Arena 1, 2 e 3 contro la droga e di aver liberato il generale Dozier»

secondo di Genco Russo, considerato il «capo dei capi» legato a Cosa nostra, che invece morì nel suo letto al termine di una preoccupante carriera nella Dc, interrotta solo da pochi anni di soggiorno obbligato.

Papalia arrivò a Verona da Reggio Calabria, dov'era sostituto procuratore, il 1° agosto 1980. È una data scolpita nella sua memoria. «L'indomani ripartii per il Sud: dovevo organizzare il trasloco della famiglia. Ma il treno si fermò prima di Bologna. Poi venimmo a sapere che c'era stato l'attentato alla stazione Centrale, nel quale perse la vita il ventenne veronese Davide Caprioli, insieme ad altri 84 innocenti. Allora non c'erano i telefonini. Arrivai a Reggio Calabria soltanto il giorno 3, quando mia moglie già teneva il peggio».

Nella nostra città Papalia era abituato a recarsi in ufficio anche la domenica. Le sue inchieste hanno riempito per un quarto di secolo le cronache dei giornali. Quelle sui politici, soprattutto durante la stagione di Tangentopoli, sono entrate nella storia. Impallinò due ministri della Repubblica, Gianni Fontana e Giovanni Prandini; vari sottosegretari; il sindaco dello scudetto Gabriele Sboarina; i presidenti della Cassa di risparmio, dell'Austroradica Serenissima, dell'aeroporto Catullo, dell'Agsm. Fece condannare per isti-

gazione all'odio razziale il futuro sindaco Flavio Tosi, insieme con la sorella e altri quattro leghisti. Scovò il tanko e il tanketo, i «cari armati» che il 9 maggio 1997 assaltarono il campanile di San Marco a Venezia e mandò in galera gli otto serenissimi autori del blitz. Indagò per reati da ergastolo 41 «camicie verdi», fra cui Umberto Bossi e Roberto Maroni. Ordì l'irruzione della polizia nella sede milanese della Lega in via Bellerio. Fece sciogliere il Fronte nazionale del neonazista Franco Freda.

### Di quale inchiesta va più orgoglioso?

Le operazioni Arena 1, 2 e 3 con cui assicurammo alla giustizia circa 450 narcotrafficanti che avevano trasformato Verona nella «Bangkok d'Italia». Richiesero due anni di duro lavoro. Se però mi chiede quali inchieste mi hanno dato più soddisfazione, le rispondo: quelle sui sequestri di persona.

### La liberazione del generale statunitense James Lee Dozier, rapito dalle Brigate rosse.

Anche quella di due ostaggi in Calabria, per non parlare del ritorno a casa della piccola Patrizia Tacchella, un'indagine condotta dalla collega Angela Barbaglio, oggi procuratore capo. Vede, non esiste reato più odioso del sequestro di persona. Per questo sono indignato dal trattamento che viene riservato alla cooperante Silvia Romano, liberata in Somalia. È una vergogna nazionale ciò che le stanno facendo. Quella ragazza ha bisogno solo di aiuto e comprensione.

### Il primo ordine di cattura che firmò agli inizi della carriera?

Furono due, per tentata rapina. All'epoca, fine anni Sessanta, lì spiccava direttamente il pm, senza passare dal giudice. Non servivano i volumi alti una spugna che si compilano oggi, con tutte le intercettazioni trascritte. Bastavano tre pagine di motivazioni. La sintesi è importantissima.

### Le è mai capitato di essere indulgente al punto da non mandare in prigione qualcuno solo perché lo faceva pena?

Non credo di aver mai fatto prevalere le mie opinioni personali, anche se esse incidono sull'applicazione delle regole, su questo non c'è dubbio. La legge va interpretata nel miglior modo possibile per farla aderire al caso concreto.

### Quindi la giustizia contempla una certa discrezionalità?

In astratto, la giustizia non esiste, non coincide né con il diritto né con la legalità. E non s'impone per legge. Essa è la corrispondenza al giusto di un certo comportamento, che può essere valutato soltanto nel processo, dove sono garantiti i diritti di tutti: giudice, pubblico ministero, imputato, difensori, parti civili, testimoni.

Gherardo Colombo, ex pm del polo Mani pulite, ha dichiarato di recente: «Da giovane giudice credevo nella funzione educativa del carcere. Oggi, dopo aver conosciuto le prigioni e anche molti che vi sono finiti, non credo che



Guido Papalia, 82 anni, di cui 48 passati in magistratura. È stato procuratore capo della Repubblica a Verona

sia uno strumento giusto».

Già quand'ero a Reggio Calabria mi resi conto che il carcere è una scuola di delinquenza e non il luogo di rieducazione previsto dai padri costituenti. Purtroppo è una struttura ancora necessaria. Chi si trova un ladro in casa, non può incontrarlo di nuovo per strada il giorno dopo. Non è giusto.

### È vero che nel periodo di Tangentopoli ne fece arrestare più lei che Antonio Di Pietro, in proporzione al numero di abitanti?

Questi sono calcoli che fate voi giornalisti. Non ho mai tenuto statistiche, mi sono limitato a perseguire l'illegalità.

### Conosce Di Pietro? Che cosa pensa della sua parabola?

Sì, lo incontrai a Verona. Fece una scelta rispettabile: si dimise per mettersi in politica. Era un suo diritto. Diverso sarebbe stato il caso se fosse tornato in magistratura. O se si fosse presentato alle elezioni nella circoscrizione di Milano, sfruttando il consenso raccolto come pm. Va impedito per sempre ai magistrati di rientrare nei ranghi al termine di un mandato pubblico. Dovrebbero passare ai ruoli dell'Avvocatura dello Stato o della dirigenza amministrativa.

### Quindi lei, al momento della pensione, si sarebbe potuto candidare a Verona?

Ero a Brescia da cinque anni, quindi sì. Ma sarebbe subentrato uno scrupolo etico: non si fa politica nella città dove hai avuto una grossa esposizione mediatica.

### Le hanno mai offerto una candidatura?

No, mi conoscevano troppo bene. Anche se, in modo indi-

## «Chi entra in politica poi non può rimettersi la toga. E chi ruba in casa non deve tornare in libertà»



La lapide leghista per Papalia

retto, qualche tentativo di abbordaggio ci fu.

### Ora è a riposo. Magari potrebbero votarla come sindaco.

Non credo proprio.

### Tangentopoli cominciò a Milano nel 1991 dal Pio Albergo Trivulzio. È a Verona?

Cinque anni prima, dal nuovo palazzo della Fiera. Ma non trovammo prove concrete. Poi nel 1990 scoppiò il caso delle «siepi d'oro» sulla Serenissima, tangenti dal 5 al 7 per cento sugli appalti per la manutenzione, che veniva fatta una volta l'anno oppure ogni 6 mesi invece dei 3 previsti dal contratto. Un imprenditore mi confessò che il presidente Giovanni Pandolfo dopo il primo arresto aveva imparato a comunicare le percentuali con gesti delle mani per paura di essere intercettato.

### Molti pensano che alcuni dc si

siano salvati dalla galera solo perché li aiutarono a inchiodare i loro leader di riferimento.

Tutti furono sanzionati. La legge consentiva di concedere benefici a chi collaborava ad accertare i fatti. Non andarono in prigione perché non c'era né pericolo di fuga, né d'innalzamento delle prove, né di reiterazione dei reati, avendo ammesso tutte le loro responsabilità e raccontato anche più di ciò che gli veniva contestato.

### Rubavano solo per il partito?

Dal riscontro sui conti svizzeri, si capì che le somme erano distribuite in percentuale fra le forze politiche e le varie correnti. Casi di arricchimento personale ci furono. Ma prelevava il finanziamento illecito al partito. La maggioranza degli imputati patteggiò, con risarcimenti vicini al miliardo di lire. Molti furono condannati e molti altri prescritti, il che non significa che fossero innocenti.

### Giovanni Donigaglia, il grande elemosiniere di Pci, Pds e Ds, mi ha raccontato: «Papalia mi tenne in galera 78 giorni per farmi confessare l'infonfessabile. Gli dissi: «Non ce la farà a condannarmi, sa? Perché io sono innocente».

Fu assolto, è vero. Uno dei pochi. Ma l'accordo per dispensare parte delle tangenti alle cooperative rosse, in modo da garantirsi il silenzio dell'opposizione, c'era eccome.

### Ha più incontrato qualche politico che fece finire in galera?

Tempo fa ho visto per strada l'ex ministro Gianni Fontana. È stato gentilissimo. Ma lui non venne arrestato. Si dimise da ministro.

### L'imputato più leale, seppur colpevole, chi fu?

Pietro Albertini, presidente dell'Agsm. Ammise di aver sbagliato su istigazione di un altro democristiano e collaborò.

### Di quella stagione, non ha nulla da rimproverarsi?

Esagerammo con gli avvisi di garanzia, atti emessi a tutela degli indagati, che però sui giornali si trasformavano in sentenze di colpevolezza, distruggendo reputazioni e carriere. Solo una condanna definitiva deve comportare l'abbandono delle cariche pubbliche.

### Che fine ha fatto la lapide funebre «Guido Papalia. Morto eroicamente con la Repubblica italiana», preparata dai leghisti, con tanto di croce e foto nell'ovale?

Dovrebbe chiedere a Flavio Tosi. Avevo raccomandato alla questura di tenermela da parte per far risparmiare qualcosa ai miei familiari quando verrà il momento. Era di ottima fattura.

### Tosi sindaco le piaceva?

Ha fatto cose buone e altre meno buone. La condanna per razzismo forse gli procurò un calo di consensi. Ma dopo è migliorato. Se lo slogan fosse stato «Non vogliamo che vengano istituiti campi nomadi», il processo non sarebbe neppure cominciato. Non si possono raccogliere firme per allontanare gli zingari dalla città in quanto associati. Comunque chi è venuto dopo Tosi si ha fatto di peggio.

### Perché è troppo di destra?

Perché è troppo tollerante verso chi compie atti di discriminazione e si richiama alla simbologia nazifascista. Non è questione di destra e sinistra, bensì di umanità. Per esempio, ho apprezzato che Francesco Storace e Giorgia Meloni abbiano difeso quella povera ragazza tenuta prigioniera per 18 mesi in Africa. Ho appena riflettuto il passo di *Uomini e no* in cui Elio Vittorini scrive che Adolf Hitler ha compiuto crimini orribili, ma non è diverso da noi. Anche lui è un uomo, e questo ci fa paura.

### Pensa ancora che gli otto serenissimi del tanko fossero un pericolo per lo Stato?

Non l'ho mai pensato. Ma avevo commesso un reato grave, che poteva scatenare reazioni incontrollabili, e perciò andava represso. Erano loro stessi a dichiararsi in guerra con l'Italia.

### Ha ricevuto molte minacce?

Una pistola avvolta in una copola della *Padania*. Proiettili di vario calibro. A Reggio Calabria trovai un manifesto funebre sul tettuccio dell'auto parcheggiata in strada: feci credere a mia moglie che il vento lo aveva staccato dal muro e portato fin lì. Le peggiori erano le minacce oblique. Andai a interinergere in carcere un boss di Bianco arrestato su mio mandato. Esordì mellifluiso: «Eccellenza, non si può togliere un padre alla famiglia. Che ne sarebbe dei suoi due figli se restasse senza padre?». Aveva detto tutto. Ordinali di trascrivere la frase. «Ma come, verbalizza?», s'inalberò. Cer-

to, io verbalizzo tutto.

### Che idea s'è fatto della bufera scatenata dalle intercettazioni sul pm Luca Palamara, con il tentativo di sabotare Matteo Salvini e gli scambi di favori nel Csm?

Purtroppo si sapeva da tempo che a livello correntizio non tutto andava secondo le regole. Ciò ha danneggiato la credibilità della magistratura. Però le assicuro che la stragrande maggioranza delle toghe non è coinvolta nelle miserie di pochi individui, i quali, più che fare i giudici, miravano alla carriera politica o amministrativa. Una cosa inconcepibile per chi, come me, militava nella corrente di Giovanni Falcone.

### Allora perché il 50,7 per cento degli italiani secondo l'Eurispes non ha fiducia nei magistrati?

I processi durano troppo a lungo. Scarseggiano giudici e pm. Il personale fatica persino a tener dietro alle notifiche.

### Fece condannare a tre anni di reclusione Lela Mora, l'agente del lestar, per la cocaina procurata a Patty Pravo, a Diego Armando Maradona e ad alcuni giocatori del Verona. Oggi si parla di liberalizzare le droghe cosiddette leggere. È favorevole o contrario?

Mi affido agli scienziati, secondo i quali hashish e marijuana portano a quelle pesanti. Quindi avrei seri dubbi a depenalizzare il consumo. Né può valere

## «Mai sporto querele, neppure contro Pecorelli o Borghesio, che in Bra mi definì «faccia di m...»

re la giustificazione che così si sradicherebbe lo spaccio. La mafia si adempie sempre, troverebbe altre fonti di lucro.

### Si dice che lei non abbia mai querele contro un giornalista.

È così. Quando il settimanale *Op* nell'agosto 1978 scrisse che si preparava un «governo Papalia», non querelai neppure Mino Pecorelli, il direttore probabilmente legato ai servizi segreti devianti, che di lì a sette mesi sarebbe stato assassinato. Mi hanno dato del comunista, del fascista, del disonesto, del fazzoio. Non ho mai reagito, neppure quando il leghista Mario Borghesio urlò: «Papalia e la Forleo, queste facce di merda, come quell'altra faccia di merda di Garibaldi, che è il loro eroe, non il nostro», stando sul palco davanti al balcone di piazza Bra da cui il patriota pronunciò la storica frase «O Roma o morte».

### Compimenti per l'aplomb.

Mi rifaccio a Seneca: «Il sapiente non può mai essere insultato». Le dico di più: archiviavo la maggior parte delle querele per diffamazione. Lo avrei fatto anche per quelle di qualche mio collega, che s'era aperto un apposito conto corrente per depositarvi le rilevanti somme ricevute a titolo di risarcimento quasi sempre da giornalisti.

www.stefanolorenzetto.it